

UN SIGNIFICATIVO ATTO D'ACCUSA CONTRO LA INCURIA DELLA CLASSE DIRIGENTE

Garibaldi chiedeva opere pubbliche per fronteggiare le piene dei fiumi

Una lettera dell'eroe dopo la disastrosa rotta del Po nel 1872 - Non elemosine, ma stanziamenti di fondi tratti dalle « casse privilegiate » - Il progetto per la sistemazione del Tevere

Qualunque volta un disastro naturale si abbatte su una città e regione, il primo pensiero è di commo- zione, di dolore, il primo im- pulso è al soccorso immediato. Ma vi sono sciagure che per le loro cause, per il modo come vengono fronteggiate, per la sen- senza che con maggiore preveni- zione si sarebbero potute evitare, richiamano anche, immediata- mente, alla riflessione su tutto un sistema di governo, alla ricerca delle responsabilità. Così oggi, dopo l'istante dello sbrogimento e nel tempo stesso dei primi soccorsi, si è allargato il dibattito intorno alle alluvioni della Cala- bria. E così in passato da eventi calamitosi si è risaliti più volte alla denuncia di colpe e deficien- ze, si è trovato lo stimolo per correre più concretamente ai ri- pari.

concezione del mondo progressi- va, pacifica, democratica di Ga- ribaldi, che lo guida in ogni mo- mento. E che cosa può dimostrare questa coerenza assoluta, meglio della tenace lotta che egli con- duce tra il 1871 e il 1876 per regolare il corso di un altro fiume dalle rovinose piene, il Te- vere?

Denuncia di un indirizzo

Sul finire del 1870, quando Roma era stata riunita all'Italia, il Tevere aveva straripato disastrosamente. Cinque anni dopo Garibaldi ricordava quell'episodio, che aveva commosso il paese, e ad esso si richiamava per insistere sull'urgenza dei lavori progettati. « La piena del 1870 — scriveva rivolto ai romani (3) — è ancor viva nella vostra memo- ria... Due terzi delle vostre abita- zioni vennero invase dal Te- »

neri in caserma, a tavolino nelle sacristie, meditando la rovina e la corruzione del mondo. Allora diventeranno facili... tutti i grandi lavori di cui abbisogna l'Italia: sistemazione di fiumi, porti, ferrovie, ecc. » (4).

Garibaldi vedeva giusto quan- do denunciava nell'intero indi- rizzo politico dei governanti la causa dell'abbandono di fonda- mentali esigenze economiche e civili. Egli legava costantemente la rivendicazione di grandi lavori di interesse sociale con la critica al militarismo, ai privilegi, allo sfruttamento. Risparmiando sul bilancio di guerra, affermava, « si possono ottenere economie immense, e queste, aggiunte a tante altre di tutti gli altri di- casteri, faranno il compito del governo assai più facile, facili tutti i lavori grandiosi di cui ha bisogno l'Italia » (5). A pochi anni dalla morte, delineava an- cora a Cavallotti l'idea di un cambiamento di rotta del Po, che « porterebbe dei benefici immensi. Primo di tutti, sarebbe la po- polazione limitata al gran fiume dalle inondazioni » (6), e a Cairoli suggeriva opere di co-

ordinazione che « potrebbero farci coi denari che si sprecano nelle fortificazioni di Roma » (7).

In questo modo, sensibile come sempre alle esigenze delle masse popolari, Garibaldi applicava le sue estreme energie a sollecitare per l'Italia una via nuova di sviluppo civile e sociale. Dalle sciagure naturali sapeva prendere lo spunto per ammonire e per indirizzare sui problemi di fondo. Non a caso proprio a lui toccò di sostenere anche questa barag- lina. Poiché in momenti simili, quando certi nodi vengono al pettine, agli uomini e alle forze d'avanguardia di ogni tempo spetta, al di là della commo- zione o dei soccorsi della prima ora, di cogliere gli insegnamenti perenni e di difendere gli inter-essi decisivi del proprio paese.

ALBERTO CARACIOLO

- (1) « Il mulino del Po », vol. II, pag. 524.
- (2) Lettera da Caprera del 20 No- vembre 1872.
- (3) Lettera a Dohelli del 23-12-1875.
- (4) Lettera a Dohelli del 20-11-1876.
- (5) Lettera del 24-1878.
- (6) Lettera del 24-1878.



Giuseppe Garibaldi nel 1861

genere, a due campagne di stampa di larga risonanza è legato il nome di Giuseppe Garibaldi, il quale vi appare amato difensore del popolo in pace non meno che in guerra.

La prima volta fu nella prima- vera del 1872, in seguito alla fa- mosa « rotta » del Po. Di quella inondazione, da cui prende mo- tivo per alcuni capitoli del suo romanzo, dice a un certo punto Bacchelli: « Tale disastro, biso- gnava saper di storia del Po per ricordarne uno simile; e le fan- tasie risalivano all'anno, alla rotta del favoloso Scicardi, quando il fiume tutto corso sulla svolta di Ficarolo... Fu coperta la mag- gior parte dell'antico Polesine di San Giovanni e delle vecchie e nuove terre fra Po Grande e Po Volano, fino alle valli d'Am- brogio: 70.000 ettari di terreno, con più di quaranta migliaia di abitatori senza tetto, la più parte senza pane » (1).

Il Corso e tante altre stra- de diventarono lutto d'impetuosi torrenti. Voi rammentate con do- lore l'ambascia e il pericolo in cui versarono migliaia di fami- glie, e quanti danni recò alla salute pubblica, e quanti milioni di perdite alla cittadinanza ».

Alla preparazione dell'opera di deviazione del fiume e di bonifi- cazione delle vicine paludi, Garibaldi, che per l'appunto in quel tempo era stato eletto deputato in un collegio della capitale, dedicò per un paio d'anni il meglio delle sue forze. Raccolse intorno a sé tec- nici e finanziari italiani ed est- eri, fece appello ad amici e com- pagni d'arme di parte democra- tica, presentò al Parlamento, ai ministri, alle commissioni intere- stanti, proposte e sollecitazioni continue. L'impresa aveva per lui un particolare significato in quanto realizzata intorno a quel- la che egli sognava di far diven- tare la Capitale del progresso e del lavoro. E doveva essere soltan- to la prima di una serie.

« Gli ostacoli frapposti da ogni parte, le esitazioni dei go- vernanti impegnati in tutt'altra preoccupazione finanziaria, ince- parono fin dapprincipio il gran- dioso progetto. Il battagliero ni- zardo si scagliò allora contro i rovinosi metodi della classe diri- gente. Occorrono, scrisse, « altre centinaia di milioni guadagnati dalla nazione, coi suoi figli al campo lavorando, invece di te- »

La fonte di ogni sciagura

Garibaldi si occupò subito di quella inaudita sciagura, di cui a vedeva chiara l'origine nel furio- si disboscamenti apportati da spe- culatori sull'Appennino nel giro di pochi anni, e nell'incuria dei corsi d'acqua. Egli, che non era uomo da fermarsi al comparti- mento, denunciò col suo stile franco e tagliente le ragioni re- mote del disastro, addìo quel che occorreva per evitarne di nuovi.

In una lettera alla Società De- mocratica di Finale (2): « E' ben doloroso — egli dice — per ogni persona di cuore, vedere l'Italia, che potrebbe essere prospera, ca- duta in uno stato sì deplorabile. La sventura che colpì le popola- zioni della valle del Po partico- larmente, è irrimediabile col si- stema che ci regge. Ci vuol altro in più delle 40.000 lire del Re, delle 6.000 dell'Angelico e della carità cittadina, per togliere dal- la miseria e disperazione tante migliaia di famiglie! Sì, il siste- ma che ci regge è la fonte delle nostre sciagure! Un governo on- esto, con mezzo miliardo econo- mizzato sulle casse privilegiate, potrebbe rimediare alle sventure di tanta parte del nostro popolo. ... Ripeto: non si rimedia alla piena dei fiumi con le casse particolari o colle sottoscrizioni. Con mezzo miliardo, se potrei, alla buona ora e si potrebbe dar mano subito all'imboschi- mento dei monti ed incanalamen- to dei fiumi, e meglio ancora cambiar loro di letto, fatto trop- po alto dai secolari depositi. Se no, passato il pericolo, distribui- re le 40.000 lire, ed alcune mil- ginaia provenienti dalla carità cittadina, noi saremo da capo, e le piene che possono aver luogo in ogni tempo, faranno ancora delle moltitudini di sventurati. Diano i privilegiati il loro super- fluo, io v'invio 50 lire e mi inzi- nocchio ai miei concittadini in- colti, acciòché sorreggano i fratelli nella sventura ».

« Ripeto: non si rimedia alla piena dei fiumi con le casse particolari o colle sottoscrizioni. Con mezzo miliardo, se potrei, alla buona ora e si potrebbe dar mano subito all'imboschi- mento dei monti ed incanalamen- to dei fiumi, e meglio ancora cambiar loro di letto, fatto trop- po alto dai secolari depositi. Se no, passato il pericolo, distribui- re le 40.000 lire, ed alcune mil- ginaia provenienti dalla carità cittadina, noi saremo da capo, e le piene che possono aver luogo in ogni tempo, faranno ancora delle moltitudini di sventurati. Diano i privilegiati il loro super- fluo, io v'invio 50 lire e mi inzi- nocchio ai miei concittadini in- colti, acciòché sorreggano i fratelli nella sventura ».

Qui non c'è, dunque, una ricer- ca di palliativi o un lamento di circostanza. C'è, invece, tutta la

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

A COLLOQUIO CON IL REGISTA DI «LA PUTAIN RESPECTUEUSE».

Pagliero debutterà in teatro con «La Mandragola».

Bellezza della commedia di Machiavelli e difficoltà della sua realizzazione scenica. I rapporti tra le diverse forme di spettacolo — Una opinione sul teatro popolare

Marcello Pagliero è in questi giorni un po' al centro dell'attenzione degli ambienti cinematografici, dopo la notizia che il suo film « La putain respectueuse » presentato con successo al Festival di Venezia dello scorso anno, verrebbe sottoposto a inceppabili tagli da parte della nostra censura. Il battagliero regista italiano si trova attual- mente in piena attività: ha appena terminato di girare « Estire gli zitti », dal dramma di Pirandello, con Eleonora Rossi-Drago e Pier- re Brasseur, e sta lavorando al progetto di un film sul quale, tanto gli è caro, non vuole « azzardare » condizien- ze. Frattanto, egli prova al Te- atro delle Arti di Roma, con la Compagnia degli spettatori italiani, « La Mandragola » di Machiavelli, che dovrebbe andare in scena verso la metà del prossimo mese. Abbiamo incontrato Pagliero durante una pausa del lavoro, quando aveva appena finito di discu- tere con Sergio Tofano, Vit- torio Sanipoli e Federico Col- lino una scena della celebre commedia cinquecentesca.

« E' nuovo al lavoro teat- rale? » abbiamo chiesto così, tanto per incominciare.

« Nuovo? — ci ha risposto Pagliero — Dica pure che sono al mio debutto; e, sia det- to tra parentesi, a un debut- to comunque difficile. Per uno che, come me, viene dal cine- ma, il teatro più facile è quello che si presenta sotto forma d'una commedia di mo- vimento, dove ci sia da met- tere a frutto le proprie espe- rienze. Qui invece, davanti alle battute di Machiavelli, io sono solo e privo d'ogni altra

risorsa. Ma è probabilmente la via migliore per fare del teatro seriamente, come un'altra professione e non come un ripiego, o un intervallo, del cinema.

« Lei pensa di continuare questo lavoro, cioè di alterare anche in seguito il teatro al cinematografo, oppure si tratta d'un tentativo iso- lato? »

« Impegno nel lavoro »

« Dirglielo adesso è pre- maturato. E' evidente che io vorrei alternare le due attivi- tà; tutto dipende però dal risultato. Ho bisogno di sen- tirmi non solo perfettamente a mio agio, ma anche di ca- piere che il risultato del mio lavoro mi soddisfa pienamen- te, come in qualche caso è avvenuto per il cinema. Ma questo potremo dirlo dopo la prima rappresentazione. »

« Cosa pensa della « Man- dragola »? » gli chiediamo, forse un po' ingenuamente.

« Cosa pensa lei dei « Pro- messi sposi? » risponde Pa- gliero sorridendo.

« Vuol dire che non c'è nulla da dire su questa com- media di Machiavelli? »

« Moltissimo. Ma forse io non sono bravo a parlarne, e poi mi vorrebbe assai più tempo e assai più spazio di quello che lei può dedicarmi in un'intervista. Se debbo essere sincero, pur trovando « La Mandragola » un capolavo- ro che è la epitome di tutto il teatro letterario del nostro Rinascimento, non posso fare a meno di sentire la scarsa materia sociale che una opera simile dovrebbe avere. Vorrei avvertire quel distacco che serviva al Machiavelli per dare una rappresentazione del costume fiorentino del suo tempo, ma che rende assai fa- cili gli attori di trovarne nelle battute un calore di vita sufficiente ad animarli vera- mente.

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

del padre di Amleto, e mille altre convenzioni che richie- dono alla fantasia dello spet- tatore medio (di quello spet- tatore che al teatro deve cinemaografiche di periferia) uno sforzo in senso non realistico; per non parlare della difficoltà presentata dal do- ver credere ad un attore di sessant'anni che, truccato ma- lamente, pretende di essere il giovane principe di Dani- marca, o l'Osvaldo degli « Spettri ». Una maggiore varietà d'attori e una maggiore varietà di drammi, queste le necessità del teatro, oggi, in Italia almeno; così mi sembra. Il cinema, anche il più ba- nale, mette lo spettatore in contatto con un'ampia realtà, con molti luoghi, molte per- sone, le quali si comportano tutti secondo modi che sono abituali; per il teatro c'è il problema di rappresentare una tecnica, con i suoi mezzi, una maggiore realtà.

Romanzi sulla scena

C'è poi secondo me un altro centro del problema. Spetta- coli buoni in Italia se ne fan- no; ma si fanno pochi spet- tacoli di qualità. Molti spet- tatori, magari più dimessi, con- cepiti con meno mezzi, ma di maggiore attualità; un ritmo di produzione insomma più veloce, più vario, più ampio. In Francia, dove sono stato per molti anni, il teatro non è migliore; o almeno non è migliore soltanto; è maggio- re, è di più. Con una produ- zione più ampia non è diffi- cile trovare anche della buo- na produzione.

« Quali sono le sue idee circa un teatro popolare? »

« Lei deve dire allora cir- ca il teatro, giacché i due termini sono separati soltan- to dall'uso cattivo che ne è fatto. Il teatro popolare, come teatro popolare, come del resto ogni altra arte, cinema, musica, letteratura, è tale so- lo quando è popolare.

« Teatro popolare. Non ho una grande conoscenza del repertorio teatrale per dirle subito cosa vorrei fare. Ma penserei, che so, a delle ri- duzioni di romanzi, di gran- di romanzi, ai russi, a Balzac, a Zola; vorrei oltretutto fare spettacoli con una trama narrativa, con fatti, con personaggi che hanno uno sviluppo; qualcosa insomma che il pubblico possa segui- re, trovare vicino ai suoi giu- sti, alle sue abitudini. Vogliam fare un teatro popo- lare? Cominciamo a capire che cosa, oggi, in Italia, è popolare? Prendiamo « La man- dragola » di Machiavelli, di Hugo, Papà Gariot di Balzac, e facciamo degli spettacoli, come ne faremmo dei film. Chissà che non sia una strada.

« Ora ricomincia la prova. Tofano (Messier Nica) e Col- lino (Frate Timoteo) hanno ricominciato la loro scena. Da lontano si avvicina Franca Maresca (Lucrezia) la fanciulla casta e pura alla quale faranno bere la famosa « polle » di « mandragola ». Alle battute di Machiavelli il primo a divertirsi è proprio Pa- gliero.

« Non posso fare a meno — dice sorridendo — di sen- tirmi, oltretutto regista, spet- tatore. »

G. M.

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

LE PRIME DEL CINEMA

Le vacanze del signor Hulot

Di questo film, diretto e in- terpretato dal comico fran- cese Jacques Tati, non ci si cre- da di narrare la trama: perché la trama assolutamente non esiste. Le vacanze del signor Hulot non è un film nel senso tradizionale e convenzionale della parola: è un tarzucino di appunti, un campionario di barzellette, di trovati, audovi- sive, di tipi, di ritmi, di acquerelli, di schizzi, di que- stioni, di « chi è di qui? » di fatti. Un altro legat: « a un nesso. »

Il signor Hulot è un perso- naggio di peccata borghese, che va a trascorrere qualche giorno di vacanza in un luogo di mare frequentato apertamente da piccola borghesia. Tat, forse ad uno « uno gli aspetti forse più marginali, ma certamen- te più giulivi e divertenti: quella vita balneare, della atmo- sfera che si crea in certe mo- deste pensioni, delle attitudini dei personaggi che le frequen- tano. C'è il vecchio ufficiale a- ripico, che narra peccate emente di mare frequentato apertamente da piccola borghesia. Tat, forse ad uno « uno gli aspetti forse più marginali, ma certamen- te più giulivi e divertenti: quella vita balneare, della atmo- sfera che si crea in certe mo- deste pensioni, delle attitudini dei personaggi che le frequen- tano. C'è il vecchio ufficiale a- ripico, che narra peccate emente di mare frequentato apertamente da piccola borghesia. Tat, forse ad uno « uno gli aspetti forse più marginali, ma certamen- te più giulivi e divertenti: quella vita balneare, della atmo- sfera che si crea in certe mo- deste pensioni, delle attitudini dei personaggi che le frequen- tano. C'è il vecchio ufficiale a- ripico, che narra peccate emente di mare frequentato apertamente da piccola borghesia.

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

AL CIRCOLO DI CULTURA

Il poeta Nikola Vapzarov, celebrato da Renata Viganò

Ieri sera al Circolo romano di cultura si è tenuta la tele- visione del poeta bulgaro Ni- cola Vapzarov, barbaramente assassinato dai nazisti durante la guerra di liberazione nazio- nale.

Dinanzi a un pubblico atten- to, tra cui abbiamo notato l'ambasciatore della Repubblica popolare bulgara, l'ambasciatore della Repubblica popolare polacca, rappresentanti dei legazioni ungheresi e rumena

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

LE RECENTI DECISIONI DEL GOVERNO E DEL P.C. DELL'U.R.S.S.

L'elevamento tecnico e l'aumento degli specialisti nell'agricoltura

Come accrescere i successi della meccanizzazione - Più alta qualifica per operai e dirigenti delle Stazioni di macchine e trattori - Nel 1954 le campagne riceveranno 50.000 grossi autocarri e 12.000 auto leggere

La meccanizzazione della agricoltura è stato uno dei fattori decisivi per la trasforma- zione delle campagne so- vietiche, per l'aumento del rendimento di tutte le colture e, quindi, per l'elevamento del tenore di vita delle popolazioni rurali e urbane.

E' stato pure un importan- te fattore per lo sviluppo mate- riale, sociale e culturale delle numerose nazionalità che formano l'URSS, nazio- nalità che « da ogni punto di vista — sotto lo zaino vivevano in condizioni di op- pressione coloniale.

Se il potere sovietico non avesse dedicato la maggiore attenzione allo sviluppo della grande industria e al preven- tivo aumento della produ- zione dei mezzi di produzio- ne — nel campo economi- co — non sarebbe stato possibile. Ma il ruolo della meccanizzazione nelle cam- pagne agricole è stato im- portante. Anzi, esso continua come elemento sostanziale im- dispensabile per aumentare la produzione ed il benessere popolare.

« Ogni anno nella produzione colossiana cresce la mecca-

nizzazione, diminuisce il la- voro manuale, aumenta il rendimento del lavoro dei colossiani. Ciò significa che l'ulteriore sviluppo di tutte le branche dell'agricoltura dipenderà soprattutto dal miglio- ramiento del lavoro delle S.M.T. ».

I compiti delle S.M.T.

Lo ha detto non solo per sottolineare un fatto di notevole importanza, ma per porre in evidenza che vi sono dei dirigenti di partito e di organizzazioni statali i quali non dedicano la dovuta atten- zione al funzionamento delle S.M.T. ed al pieno sfrutta- mento del potenziale mecca- nico a loro disposizione nei lavori agricoli. Ed egli ha precisato: « Il compito principale delle S.M.T. è quello di elevare il più possibile il rendimento di tutte le colture agricole nel colcos, di assicurare l'aumento del patri- monio zootecnico e contempo- raneamente l'incremento della sua produttività l'au- mento della produzione glo- bale e mercantile dell'agri- coltura e del bestiame nel colcos che esse assistono. Al-

l'allevamento, con impianti di abbeyatura automatica nelle grandi fattorie, la mecca- nizzazione della preparazione del mangime e l'automatizza- zione del suo trasporto nelle stalle, la più alta elettrifica- zione della mungitura, ecc. Ma ciò non basta. Per assi- curare una maggiore stabili- tà della manodopera nelle S.M.T. ed un suo più alto li- vello di qualifica tecnica, si è stabilito di aumentare le tariffe dei trattoristi, del con- ducenti di macchine combinate, dei meccanici delle S.M.T., e lo stipendio del personale tecnico e dirigente. Il fatto che oggi nelle S.M.T. solo il 69 per cento dei direttori, il 40 per cento dei capi-officina e il 35 per cento degli ingegneri capi abbiano l'istruzione media o superiore specializzata è considerato come un fatto negativo ai fini di un efficace funzionamento di numero- se S.M.T. vengano assicurate, ricercate nel carattere stagio- nale dei lavoratori addetti alle S.M.T. e nella loro medio- crità, oppure insufficiente, qua- lifica tecnica. Il fatto che nelle città, cioè nell'industria, gli operai trovano ancora condizioni migliori, costituite un'attrazione per molta gioventù colossiana e per molti operai delle S.M.T.

Di qui la fluttuazione della mano d'opera specializzata registrata annualmente nella misura del 30-35 per cento.

Il CC del PCUS ed il go- verno hanno contemporanea- mente sottolineato che non soltanto occorre continuare e

« Le S.M.T. debbono assicurar- le elevati raccolti in tutte le aree che lavorano. E' possibi- le raggiungere ciò se si sfruttano produttivamente i trattori e le altre macchine, se si effettuano i lavori agricoli in termini brevi e bene ». « Le cause dell'insoddisfaccen- to funzionamento di numero- se S.M.T. vengano assicurate, ricercate nel carattere stagio- nale dei lavoratori addetti alle S.M.T. e nella loro medio- crità, oppure insufficiente, qua- lifica tecnica. Il fatto che nelle città, cioè nell'industria, gli operai trovano ancora condizioni migliori, costituite un'attrazione per molta gioventù colossiana e per molti operai delle S.M.T.

Di qui la fluttuazione della mano d'opera specializzata registrata annualmente nella misura del 30-35 per cento.

Il CC del PCUS ed il go- verno hanno contemporanea- mente sottolineato che non soltanto occorre continuare e

« Le S.M.T. debbono assicurar- le elevati raccolti in tutte le aree che lavorano. E' possibi- le raggiungere ciò se si sfruttano produttivamente i trattori e le altre macchine, se si effettuano i lavori agricoli in termini brevi e bene ». « Le cause dell'insoddisfaccen- to funzionamento di numero- se S.M.T. vengano assicurate, ricercate nel carattere stagio- nale dei lavoratori addetti alle S.M.T. e nella loro medio- crità, oppure insufficiente, qua- lifica tecnica. Il fatto che nelle città, cioè nell'industria, gli operai trovano ancora condizioni migliori, costituite un'attrazione per molta gioventù colossiana e per molti operai delle S.M.T.

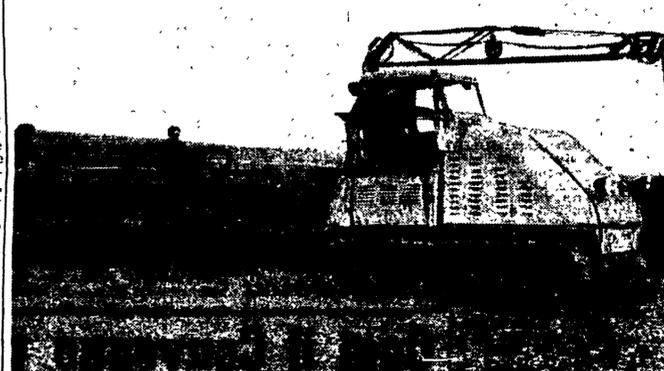
Di qui la fluttuazione della mano d'opera specializzata registrata annualmente nella misura del 30-35 per cento.

Il CC del PCUS ed il go- verno hanno contemporanea- mente sottolineato che non soltanto occorre continuare e

« Le S.M.T. debbono assicurar- le elevati raccolti in tutte le aree che lavorano. E' possibi- le raggiungere ciò se si sfruttano produttivamente i trattori e le altre macchine, se si effettuano i lavori agricoli in termini brevi e bene ». « Le cause dell'insoddisfaccen- to funzionamento di numero- se S.M.T. vengano assicurate, ricercate nel carattere stagio- nale dei lavoratori addetti alle S.M.T. e nella loro medio- crità, oppure insufficiente, qua- lifica tecnica. Il fatto che nelle città, cioè nell'industria, gli operai trovano ancora condizioni migliori, costituite un'attrazione per molta gioventù colossiana e per molti operai delle S.M.T.

Di qui la fluttuazione della mano d'opera specializzata registrata annualmente nella misura del 30-35 per cento.

Il CC del PCUS ed il go- verno hanno contemporanea- mente sottolineato che non soltanto occorre continuare e



UNIONE SOVIETICA - Un trattore elettrico all'opera sui campi della Repubblica ucraina

sviluppare la meccanizzazio- ne dell'agricoltura, ma occor- re dedicare la massima atten- zione alla meccanizzazione di quei lavori agricoli nei quali oggi la meccanizzazione è ancora ad un livello insod- disfacente in confronto della meccanizzazione delle colture dei cereali, del cotone, della barbabietola, ecc. per le quali la meccanizzazione ha rag- giunto fino al 97 per cento delle superfici coltivate. Si tratta della coltivazione della patata, dei cavoli, delle ca- rotate, dei pomodori, del granoturco che dovranno essere fortemente incrementate per aumentare la quantità dei prodotti destinati ai mercati all'allevamento del be- stame. Si tratta contempora- nemente di meccanizzare di più e più rapidamente certi lavori pesanti che comporta-

to al nuovo lancio produ- tive delle campagne. Tutto ciò non significa che laddove vi sono S.M.T. deficienti il per- sonale venga licenziato. Que- sti metodi non simpatici agli agronomi italiani ed ai pro- prietari delle grandi fattorie nell'URSS non si applicano. Ha detto Krusciov in pro- posito: « E' necessario che i direttori delle S.M.T. siano di regola ingegneri meccanici o agronomi con istruzione appi- catoria delle grandi fattorie e che posseggano la necessaria preparazione per quanto riguarda la mecca- nizzazione dell'agricoltura. Alle cariche di ingegneri capi e di agronomi capi delle S.M.T. debbono essere nominati spe- cialisti in possesso della cor- rispondente istruzione speci- fica.

« Ci si può chiedere: che cosa fare dei direttori delle S.M.T. che pur non essendo in possesso della corrispondente istruzione specifica si sono dimostrati buoni organizzatori? Evidentemente non bi- sogna fare di ogni erba un fascio. Da noi vi sono non pochi direttori di S.M.T. i quali pur non essendo in pos- sesso dell'istruzione speci- fica, hanno tuttavia appreso il loro mestiere con la pratica e sono capaci di dirigere bene le S.M.T. Questi lavoratori debbono essere lascia- ti nei posti che occupano e debbono essere aiutati a stu- diare ».

« Ci si può chiedere: che cosa fare dei direttori delle S.M.T. che pur non essendo in possesso della corrispondente istruzione specifica si sono dimostrati buoni organizzatori? Evidentemente non bi- sogna fare di ogni erba un fascio. Da noi vi sono non pochi direttori di S.M.T. i quali pur non essendo in pos- sesso dell'istruzione speci- fica, hanno tuttavia appreso il loro mestiere con la pratica e sono capaci di dirigere bene le S.M.T. Questi lavoratori debbono essere lascia- ti nei posti che occupano e debbono essere aiutati a stu- diare ».

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

« Teatro e cinema, la so- lita questione, e i due fami- gliari rapporti tra le due forme di spettacolo? E, se- condo lei, quello stato di di- scagio che si chiama crisi, il teatro lo deve anche al ci- nema? »

Rispondo prima a questa seconda parte della domanda: mi pare di sì. Come ogni ci- nema si preoccupa della te- levisione, così il teatro si è preoccupato e si preoccupa tuttora del cinema; ogni for- ma d'arte, cioè, teme neces- sariamente la concorrenza di un mezzo più moderno, più adatto quindi a soddisfare le esigenze dello spettatore me- dio. Questo spettatore medio, infatti, se va al cinema si tro- vera davanti ad una serie di spettacoli anche banali, anche volgari, anche non divertenti, ma comunque tutti alla portata e dei suoi mezzi eco- nomici e dei suoi mezzi intellettivi. E' raro trovare il caso di un film che non si ca- pisce ». Per lo spettatore me- dio, dato il livello e la qualità della produzione teatrale italiana, è difficile secondo me (a non voler conside- rare i prezzi, anche non di botto, prezzo, orario, distanza del luogo) trovare lo spettacolo che certamente « si capisce ». Per i classici infatti, occorre una certa preparazione; pren- dendo gli albori di dispetti, le ispirazioni di Tati sono evi-

Dibattito sul cinema dell'Excelsior di Roma

Il Circolo di Cultura Pario- li, proseguendo nella sua at- tività, ha iniziato con il dibat- tito sul tema cultura e liber- tà che ha avuto luogo domeni- ca 11 ottobre, ha preso la iniziativa per un incontro fra registi, iniziata con il dibat- tito sul tema cultura e liber- tà domenica 11, novembre alle ore 10 nel cinema Excel- sior di Roma.

Interverranno Mario Came- rini, Luigi Chiarini, Alberto Lattuada, Luigi Zampa, Mar- cello Pagliero, Franco Manni- no, Vasco Pratolini, Umberto Barbaro, Carlo Lizzani, Mas- simo Mida, Gianni Accardi, Antonio Ghirelli e Luciano Luccignani.

Incremento futuro

Il problema degli speciali- sti nell'agricoltura non è stato toccato solo per gli speci- alisti delle S.M.T. ma anche per quelli di altre specialità che sono indispensabili alla agricoltura: agronomi, zootecnici, economisti, ecc. Rie- cordando il fatto che su 350 mi- la di manodopera agricola, specialità negli istituti delle Accademie agrarie, solo 70 mila si trovano nelle campagne, il CC ha indicato la ne- cessità di sfruttare gli appa- rati centrali dirigenti, del- l'URSS o di Repubblica, per mandare più specialisti dove occorre dare un contributo diretto allo sviluppo delle culture ed all'allevamento del bestiame. Perciò già nella prossima primavera 100.000 specialisti verranno inviati nelle campagne.

Il governo sovietico ha deci- so pure che per il 1. Mag-

KARL MARX

IL CAPITALE

Libro II
Tomo II

EDIZIONI RINASCITA

Il compagno Togliatti ha visitato presso la Galleria del Finete in Roma la mostra di due giovani scultori milanesi, Alik Cavaliere (nella foto, a sinistra) e Giancarlo Bonagrossi.